

8. La lunga crisi (1964-1967)

Il “caso Ippolito” – denominazione giornalistica che identifica la campagna di stampa culminata nel 1964 con l’arresto e il successivo processo di Felice Ippolito, segretario generale del CNEN – è stato finora affrontato dalla storiografia italiana alla luce delle sue rilevanti conseguenze sulla politica economica del paese.¹ In secondo piano è invece rimasto il devastante impatto esercitato dal “caso” sulle strutture della ricerca scientifica in Italia. La gravità e l’estensione delle conseguenze del “caso Ippolito” sulla scienza italiana non era invece sfuggita ai testimoni dell’epoca:

Tra quaranta o cinquant’anni - scrivevano ad esempio Gino Martinoli e Luigi Morandi, nella presentazione di un fascicolo speciale sul “caso Ippolito” curato dal fisico Marcello Conversi - uno studioso dei problemi sociali che vorrà accertare le ragioni dell’arretratezza culturale ed economica del nostro paese, individuerà certamente nello stentato sviluppo della ricerca scientifica una delle cause determinanti. Rivangando tra le testimonianze del passato, questo ipotetico studioso riesumerà un curioso processo che, avendo confuso peccati con delitti (A. Galante Garrone), essendo stato imperniato su una interpretazione restrittiva di norme e di leggi che preesistevano all’inserimento organizzato della scienza nell’economia, sarà riuscito a scoraggiare e deprimere i ricercatori italiani, ed avrà colpito alla radice uno dei fattori fondamentali dello sviluppo economico stesso.²

La crisi del LIGB del 1963-64 si colloca nel quadro delle ombre proiettate dal “caso Ippolito” sull’intero sistema nazionale della ricerca e la sua causa principale va individuata nel tentativo da parte del CNR di limitare il più possibile l’autonomia finanziaria e amministrativa del laboratorio.

Di fronte al giro di vite burocratico-amministrativo messo in atto dal CNR all’indomani del “caso Ippolito”, Buzzati reagì perseguendo una duplice strategia.

In primo luogo, intensificò l’opera di internazionalizzazione del laboratorio, avviando la costituzione di una scuola di dottorato in biologia molecolare (*l’International Studium of Molecular Biology*, ISBM) in collaborazione con l’università di Berkeley. La solidità finanziaria del progetto poggiava su due pilastri, costruiti tra il 1966 e il 1967: da un lato, la firma di un accordo diplomatico tra Italia e Stati Uniti, che impegnava il CNR a sostenere l’iniziativa; dall’altro, la costituzione da parte di Buzzati di una società privata (*l’International Foundation for Molecular Biology*), che avrebbe dovuto garantire ampiezza di finanziamenti e flessibilità amministrativa.

¹Sul “caso Ippolito”, si veda in particolare B. Curli, *Il progetto nucleare italiano, 1952-1964. Conversazioni con Felice Ippolito*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000; G. Paoloni, *Ippolito e il nucleare italiano*, in “Le Scienze”, 440, aprile 2005, pp. 72-83; O. Barrese, *Un complotto nucleare. Il caso Ippolito*, Newton Compton, Milano 1981; M. Pivato, *Il miracolo scippato*, Donzelli, Roma 2011, pp. 87-141.

²G. Martinoli, L. Morandi, *Presentazione* in *L’energia nucleare e il “caso” Ippolito*, numero unico della rivista “Montecitorio”, Roma 1965, p. 3.

Sul piano interno, il genetista tentò invece di radicare il processo di stabilizzazione del laboratorio nel quadro del progetto più ampio dell'Area della Ricerca nella zona della Mostra d'Oltremare a Napoli. Mutuata ancora una volta dal modello californiano, la proposta di costituire una «cittadella scientifica» a Napoli incontrò tuttavia l'opposizione istituzionale degli ambienti politici locali e dell'università napoletana, cui venne ad aggiungersi l'ostilità ideologico-politica di settori del Partito comunista caratterizzati, sul finire degli anni sessanta, da un crescente anti-americanismo.

La collaborazione di Buzzati alla pagina scientifica del "Corriere della Sera", iniziata nel 1964, affiancò e rafforzò, sul piano pubblico, l'intesa opera organizzatrice del genetista. Come nel periodo 1957-1961 con "Il Giorno", anche tra il 1964 e il 1967 Buzzati utilizzò la cassa di risonanza offerta dal "Corriere della Sera" per promuovere lo sviluppo della biologia molecolare in Italia, istituendo un preciso nesso tra quest'ultimo obiettivo, da un lato e, dall'altro, alcuni temi al centro dell'agenda politica, quali la costituzione del ministero per la ricerca scientifica, l'istituzione di centri di ricerca extra-universitari e la ricerca di soluzioni contro «la fuga dei cervelli» in Italia.